

Brunetto Latini

## *Il Tesoretto*

Al valente signore  
 di cui non so migliore  
 sulla terra trovare:  
 ché non avete pare  
 né 'n pace né in guerra; 5  
 sì ch'a voi tutta terra  
 che 'l sole gira il giorno  
 e 'l mar batte d'intorno  
 san' faglia si convene,  
 ponendo mente al bene 10  
 che fate per usaggio,  
 ed a l'alto legnaggio  
 donde voi sete nato;  
 e poi da l'altro lato  
 potén tanto vedere 15  
 in voi senno e sapere  
 a ogne condizione,  
 un altro Salamone  
 pare in voi rivenuto;  
 e bene avén veduto 20  
 in duro conveniente,  
 ove ogn'altro semente,  
 che voi pur migliorate  
 e tuttora afinate;  
 il vostro cuor valente 25  
 poggia sì altamente  
 in ogne beninanza  
 che tutta la sembianza  
 d'Alesandro tenete,  
 ché per neente avete 30  
 terra, oro ed argento;  
 sì alto intendimento  
 avete d'ogne canto,  
 che voi corona e manto  
 portate di franchezza 35  
 e di fina prodezza,  
 sì ch'Achilès lo prode,  
 ch'aquistò tante lode,  
 e 'l buono Ettòr troiano,  
 Lancelotto e Tristano 40  
 non valse me' di voe,  
 quando bisogno fue;  
 e poi, quando venite  
 che voi parole dite  
 o 'n consiglio o 'n aringa, 45

par ch'aggiate la lingua  
 del buon Tulio romano  
 che fu in dir sovrano:  
 s'è buon cominciamento  
 e mezzo e finimento 50  
 sapete ognora fare,  
 e parole acordare  
 secondo la matra,  
 ciascuna in sua maniera;  
 apresso tutta fiata 55  
 avete acompagnata  
 l'adorna costumanza,  
 che 'n voi fa per usanza  
 s'è ricco portamento  
 e s'è bel reggimento 60  
 ch'avanzate a ragione  
 e Seneca e Catone;  
 e posso dire insomma  
 che 'n voi, signor, s'asomma  
 e compie ogni bontate, 65  
 e 'n voi solo asembrate  
 son s'è compiutamente  
 che non falla neente,  
 se non com' auro fino:  
 io Burnetto Latino, 70  
 che vostro in ogni guisa  
 mi son senza divisa,  
 a voi mi raccomando.  
 Poi vi presento e mando  
 questo ricco Tesoro, 75  
 che vale argento ed oro:  
 s'è ch'io non ho trovato  
 omo di carne nato  
 che sia degno d'avere,  
 né quasi di vedere, 80  
 lo scritto ch'io vi mostro  
 i·llettere d'inchostro.  
 Ad ogn'altro lo nego,  
 ed a voi faccio priego  
 che lo tagnate caro, 85  
 e che ne siate avaro:  
 ch'io ho visto sovente  
 viltenero a la gente  
 molto valente cose;  
 e pietre preziose 90  
 son già cadute i·lloco  
 che son grandite poco.  
 Ben conosco che 'l bene  
 assai val men, chi 'l tene  
 del tutto in sé celato, 95  
 che quel ch'è palesato,  
 s'è come la candela

luce men, chi la cela.  
 Ma i' ho già trovato  
 in prosa ed in rimato 100  
 cose di grande assetto,  
 e poi per gran sagretto  
 l'ho date a caro amico:  
 poi, con dolor lo dico,  
 lu' vidi in man d'i fanti, 105  
 e rasemprati tanti  
 che si ruppe la bolla  
 e rimase per nulla.  
 S'aven così di questo,  
 si dico che sia pesto, 110  
 e di carta in quaderno  
 sia gittato in inferno.

Lo Tesoro comenza.  
 Al tempo che Fiorenza  
 froria, e fece frutto, 115  
 sì ch'ell'era del tutto  
 la donna di Toscana  
 (ancora che lontana  
 ne fosse l'una parte,  
 rimossa in altra parte, 120  
 quella d'i ghibellini,  
 per guerra d'i vicini),  
 esso Comune saggio  
 mi fece suo messaggio  
 all'alto re di Spagna, 125  
 ch'or è re de la Magna  
 e la corona atende,  
 se Dio no·llil contende:  
 ché già sotto la luna  
 non si truova persona 130  
 che, per gentil legnaggio  
 né per altro barnaggio,  
 tanto degno ne fosse  
 com' esto re Nanfosse. 135  
 E io presi campagna  
 e andai in Ispagna  
 e feci l'ambasciata  
 che mi fue ordinata;  
 e poi senza soggiorno  
 ripresi mio ritorno, 140  
 tanto che nel paese  
 di terra navarrese,  
 venendo per la calle  
 del pian di Runcisvalle,  
 incontrai uno scolaio 145  
 su 'n un muletto vaio,  
 che venia da Bologna,  
 e senza dir menzogna

molt' era savio e prode:  
 ma lascio star le lode, 150  
 che sarebbono assai.  
 Io lo pur dimandai  
 novelle di Toscana  
 in dolce lingua e piana;  
 ed e' cortesemente 155  
 mi disea immantenente  
 che guelfi di Firenze  
 per mala provedenza  
 e per forza di guerra  
 eran fuor de la terra, 160  
 e 'l dannaggio era forte  
 di pregioni e di morte.  
 Ed io, ponendo cura,  
 tornai a la natura  
 ch'audivi dir che tene 165  
 ogn'om ch'al mondo vene:  
 nasce prim[er]amente  
 al padre e a' parenti,  
 e poi al suo Comuno;  
 ond' io non so nessuno 170  
 ch'io volesse vedere  
 la mia cittade avere  
 del tutto a la sua guisa,  
 né che fosse in divisa;  
 ma tutti per comune 175  
 tirassero una fune  
 di pace e di benfare,  
 ché già non può scampare  
 terra rotta di parte.  
 Certo lo cor mi parte 180  
 di cotanto dolore,  
 pensando il grande onore  
 e la ricca potenza  
 che suole aver Fiorenza  
 quasi nel mondo tutto; 185  
 e io, in tal corrotto  
 pensando a capo chino,  
 perdei il gran cammino,  
 e tenni a la traversa  
 d'una selva diversa. 190

Ma tornando a la mente,  
 mi volsi e posi mente  
 intorno a la montagna;  
 e vidi turba magna  
 di diversi animali, 195  
 che non so ben dir quali:  
 ma omini e moglieri,  
 bestie, serpent' e fiere,  
 e pesci a grandi schiere,

e di molte maniere 200  
 ucelli voladori,  
 ed erbi e frutti e fiori,  
 e pietre e margarite  
 che son molto gradite,  
 e altre cose tante 205  
 che null'omo parlante  
 le porria nominare  
 né 'n parte divisare.  
 Ma tanto ne so dire:  
 ch'io le vidi ubidire, 210  
 finire e cominciare,  
 morire e 'ngenerare  
 e prender lor natura,  
 sì come una figura  
 ch'i vidi, comandava. 215  
 Ed ella mi sembrava  
 come fosse incarnata:  
 talora isfigurata;  
 talor toccava il cielo,  
 sì che pareva su' velo, 220  
 e talor lo mutava,  
 e talor lo turbava  
 (al suo comandamento  
 movëa il fermamento);  
 e talor si spandea, 225  
 sì che 'l mondo pareva  
 tutto nelle sue braccia;  
 or le ride la faccia,  
 un'ora cruccia e duole,  
 poi torna come sòle. 230  
 E io, ponendo mente  
 a l'alto convenente  
 e a la gran potenza  
 ch'avea, e la licenza,  
 uscìo de-rreo pensiero 235  
 ch'io avëa primero,  
 e fe' proponimento  
 di fare un ardimento  
 per gire in sua presenza  
 con degna reverenza, 240  
 in guisa ch'io vedere  
 la potessi, e savere  
 certanza di suo stato.  
 E poi ch'i' l'ei pensato,  
 n'andai davanti lei 245  
 e drizzai gli occhi miei  
 a mirar suo corsaggio.  
 E tanto vi diraggio,  
 che troppo era gran festa  
 li capel de la testa, 250  
 si ch'io credea che 'l crino

fosse d'un oro fino  
 partito senza trezze;  
 e l'altre gran bellezze  
 ch'al volto son congiunte 255  
 sotto la bianca fronte,  
 li belli occhi e le ciglia  
 e le labbra vermiglia  
 e lo naso afilato  
 e lo dente argentato, 260  
 la gola biancicante  
 e l'altre biltà tante  
 composte ed asettate  
 e 'n su' loco ordinate,  
 lascio che no·lle dica, 265  
 né certo per fatica  
 né per altra paura:  
 ma lingua né scrittura  
 non seria soficiente  
 a dir compiutamente 270  
 le bellezze ch'avea,  
 né quant' ella potea  
 in aria e in terra e in mare  
 e 'n fare e in disfare  
 e 'n generar di nuovo, 275  
 o di congetto o d'ovo  
 o d'altra incomincianza,  
 ciascuna in sua sembianza.  
 E vidi in sua fattura  
 ched ogne creatura 280  
 ch'avea cominciamento,  
 venì' a finimento.

Ma puoi ch'ella mi vide,  
 la sua cera che ride  
 inver' di me si volse, 285  
 e puoi a sé m'acolse  
 molto covertamente,  
 e disse immantenente:  
 «Io sono la Natura,  
 e sono una fattura 290  
 de lo sovran Fattore.  
 Elli è mio creatore:  
 io son da Lui creata  
 e fui incominciata;  
 ma la Sua gran possanza 295  
 fue senza comincianza.  
 E' non fina né more;  
 ma tutto mio labore,  
 quanto che io l'alumi,  
 convien che si consumi. 300  
 Esso è onipotente;  
 ma io non pos' neente

se non quanto concede.  
 Esso tanto provvede  
 e è in ogni lato 305  
 e sa ciò ch'è passato  
 e 'l futuro e 'l presente;  
 ma io non son sacciente  
 se non di quel che vuole:  
 mostrami, come suole, 310  
 quello che vuol ch'i' faccia  
 e che vol ch'io disfaccia,  
 ond'io son Sua ovrera  
 di ciò ch'Esso m'impera.  
 Così in terra e in aria 315  
 m'ha fatta sua vicaria:  
 Esso dispose il mondo,  
 e io poscia secondo  
 lo Suo comandamento  
 lo guido a Suo talento. 320

A te dico, che m'odi,  
 che quattro so-lli modi  
 che Colui che governa  
 lo secolo in eterna,  
 mise ['n] operamento 325  
 a lo componimento  
 di tutte quante cose  
 son, palese e nascose.  
 L'una, ch'eternalmente  
 fue in divina mente 330  
 immagine e figura  
 di tutta Sua fattura;  
 e fue questa sembianza  
 lo mondo in somiglianza.  
 Di poi, al Suo parvente 335  
 sì creò di neente  
 una grossa matera,  
 che non avea manera  
 né figura né forma,  
 ma sì fu di tal norma, 340  
 che ne potea ritrare  
 ciò che volea formare.  
 Poi, lo Suo intendimento  
 mettendo a compimento,  
 sì lo produsse in fatto; 345  
 ma non fece sì ratto,  
 né non ci fu sì pronto,  
 ch'elli in un solo punto  
 lo volessi compiere,  
 com' Elli avea il podere: 350  
 ma sei giorni durao,  
 il settimo posao.  
 Apresso il quarto modo

è questo ond' io godo,  
 ch'ad ogne crëatura 355  
 dispuose per misura  
 secondo il conveniente  
 suo corso e sua semente;  
 e a questa quarta parte  
 ha loco la mi' arte, 360  
 sì che cosa che sia  
 non ha nulla balìa  
 di far né più né meno  
 se non a questo freno.  
 Ben dico veramente 365  
 che Dio onnipotente,  
 Quello ch'è capo e fine,  
 per gran forze divine  
 pò in ogne figura  
 alterar la natura 370  
 e far Suo movimento  
 di tutto ordinamento:  
 sì come déi sapere,  
 quando degnò venire  
 la Maestà sovrana 375  
 a prender carne umana  
 nella Virgo Maria,  
 che contra l'arte mia  
 fu 'l suo ingeneramento  
 e lo Suo nascimento, 380  
 ché davanti e da puoi,  
 sì come savén noi,  
 fue netta e casta tutta,  
 vergine non corrotta.  
 Poi volse Idio morire 385  
 per voi gente guerire  
 e per vostro soccorso;  
 allor tutto mio corso  
 mutò per tutto 'l mondo  
 dal cielo infi-l profondo, 390  
 ché 'l sole iscurao,  
 la terra termentao:  
 tutto questo avenia  
 chè 'l mio Segnor patia.  
 E perciò che 'l me' dire 395  
 io lo voglio ischiarire,  
 sì ch'io non dica motto  
 che tu non sappie 'n tutto  
 la verace ragione  
 e la condizïone, 400  
 farò mio detto piano,  
 che pur un solo grano  
 non sia che tu non sacci:  
 ma vo' che tanto facci,  
 che lo mio dire aprendi, 405

sì che tutto lo 'ntendi;  
 e s'io parlassi iscuero,  
 ben ti faccio sicuro  
 di dicerlo in aperto,  
 sì che ne sie ben certo. 410  
 Ma perciò che la rima  
 si stringe a una lima  
 di concordar parole  
 come la rima vuole,  
 sì che molte fiata 415  
 le parole rimate  
 ascondon la sentenza  
 e mutan la 'ntendenza,  
 quando vorrò trattare  
 di cose che rimare 420  
 tenesse oscuritate,  
 con bella brevetate  
 ti parlerò per prosa,  
 e disporrò la cosa  
 parlandoti in volgare, 425  
 che tu intende ed apare.

Omai a ciò ritorno,  
 che Dio fece lo giorno  
 e la luce gioconda  
 e cielo e terra ed onda, 430  
 e l'aire crëao  
 e li angeli fermao,  
 ciascun partitamente:  
 e tutto di neente.  
 Poi la seconda dia 435  
 per la Sua gran balia  
 stabilio 'l fermamento  
 e 'l suo ordinamento.  
 Il terzo, ciò mi pare,  
 ispecificò 'l mare 440  
 e la terra divise  
 e 'n ella fece e mise  
 ogne cosa barbata  
 che 'n terra e radicata. 445  
 Al quarto di presente  
 fece compiutamente  
 tutte le luminare,  
 stelle diverse e vare.  
 Nella quinta giornata  
 sì fu da Lui crëata 450  
 ciascuna crëatura  
 che nota in acqua pura.  
 Lo sesto di fu tale,  
 che fece ogn'animale,  
 e fece Adamo ed Eva, 455  
 che puoi ruppe la treva

del Suo comandamento.  
 Per quel trapassamento  
 mantenenente fu miso  
 fòra di Paradiso, 460  
 dov'era ogne diletto,  
 senza neuno espetto  
 di fredo o di calore,  
 d'ira né di dolore;  
 e per quello peccato 465  
 lo loco fue vietato  
 mai sempre a tutta gente.  
 Così fu l'uom perdente:  
 d'esto peccato tale  
 divenne l'om mortale, 470  
 e ha lo male e 'l danno  
 e l'agravoso afanno  
 qui e nell'altro mondo.  
 Di questo greve pondo  
 son gli uomini gravati 475  
 e venuti em peccati,  
 perché 'l serpente antico,  
 che è nostro nemico,  
 sodusse a rea maniera  
 quella primaia mogliera. 480  
 Ma per lo mio sermone  
 intendi la ragione  
 perché fu ella fatta  
 e de la costa tratta:  
 prima, che l'uomo atasse; 485  
 poi, che multipricasse,  
 e ciascun si guardasse  
 con altra non fallasse.  
 Omai il coninciamento  
 e 'l primo nascimento 490  
 di tutte crëature  
 t'ho detto, se me cure.  
 Ma sacce che 'n due guise  
 lo Fattor lo devise:  
 ché l'une veramente 495  
 son fatte di neente,  
 ciò son l'anim' e 'l mondo,  
 e li angeli secondo;  
 ma tutte l'altre cose,  
 quantunque dicere ose, 500  
 son d'alcuna matera  
 fatte per lor manera».

E poi che l'ebbe detto,  
 davanti al suo cospetto  
 mi parve ch'io vedesse 505  
 che gente s'acogliesse  
 di tutte le nature  
 (sì come le figure

son tutte divisate  
 e diversificate), 510  
 per domandar da essa  
 ch'a ciascun sia permessa  
 sua bisogna compiere;  
 ed essa, ch'al ver dire  
 ad ognuna rendea 515  
 ciò ch'ella sapea  
 che 'l suo stato richiede,  
 così in tutto provvede.  
 E io, sol per mirare  
 lo suo nobile affare, 520  
 quasi tutto smarrìo;  
 ma tant' era 'l disio,  
 ch'io avea, di sapere  
 tutte le cose vere  
 di ciò ch'ella dicea, 525  
 ch'ognora mi parea  
 maggior che tutto 'l giorno:  
 sì ch'io non volsi torno,  
 anzi m'inginocchiai  
 e merzé le chiamai 530  
 per Dio, che le piacesse  
 ch'ella m'acompiesse  
 tutta la grande storia  
 ond'ella fa memoria.  
 Ella disse esavia: 535  
 «Amico, io ben vorria  
 che ciò che vuoi intendere  
 tu lo potessi imprendere,  
 e sì sottile ingegno  
 e tanto buon ritegno 540  
 avessi, che certanza  
 d'ognuna sottiglianza  
 ch'io volessi ritrare,  
 tu potessi aparare  
 e ritenere a mente 545  
 a tutto 'l tuo vivente.  
 E comincio da prima  
 al sommo ed a la cima  
 de le cose create,  
 di ragione informate 550  
 d'angelica sustanza,  
 che Dio a Sua sembianza  
 creò a la primera.  
 Di sì ricca maniera  
 li fece in tutte guise 555  
 che 'n esse furo assise  
 tutte le buone cose  
 valenti e preziose  
 e tutte le vertute  
 ed eternal salute; 560

e diede lor bellezza  
 di membra e di clarezza,  
 sì ch'ogne cosa avanza  
 biltate e beninanza;  
 e fece lor vantaggio 565  
 tal chent' io diraggio:  
 che non possen morire  
 né unquema' finire.  
 E quando Lucifero  
 si vide così clero 570  
 e in sì grande stato  
 grandito ed innorato,  
 di ciò s'insuperbio,  
 e 'ncontro al vero Dio,  
 Quello che l'avea fatto, 575  
 pensao d'un maltratto,  
 credendo Elli esser pare.  
 Così volse locare  
 sua sedia in aquilone,  
 ma la sua pensagione 580  
 li venne sì falluta  
 che fu tutt' abattuta  
 sua folle sorcudanza,  
 in sì gran malenanza  
 che, s'io voglio 'l ver dire, 585  
 chi lo volse seguire  
 o tenersi con esso  
 de regno for fu messo,  
 e piovvero in inferno  
 e 'n fuoco sempiterno. 590  
 Apresso imprimamente  
 in guisa di serpente  
 ingannò collo ramo  
 Eva, e poi Adamo;  
 e chi chi neghi o dica, 595  
 tutta la gran fatica,  
 la doglia e 'l marrimento,  
 lo danno e 'l pensamento  
 e l'angoscia e le pene  
 che la gente sostiene, 600  
 lo giorno e 'l mese e l'anno,  
 venne da quello inganno;  
 e-lado ingenerare  
 e lo grave portare  
 e 'l parto doloroso 605  
 e 'l nudrir faticoso  
 che voi ci sofferite,  
 tutto per ciò l'avete;  
 lavorero di terra,  
 astio, invidia e guerra, 610  
 omicidio a peccato  
 di ciò fue coninciato:

ché 'nanti questo tutto  
facea la terra frutto  
sanza nulla semente                   615  
o briga d'on vivente.  
Ma questa sottiltate  
tocc' a Divinitate,  
ed io non m'intrametto  
di punto così stretto,                   620  
e non aggio talento  
di sì gran fondamento  
trattar con omo nato.  
Ma quello che m'è dato,  
io lo faccio sovente:                   625  
che se tu poni mente,  
ben vedi li animali  
ch'io no·lli faccio iguali  
né d'una concordanza  
in vista né in sembianza;               630  
erbe e fiori e frutti,  
così gli albori tutti:  
vedi che son divisi  
le natur' e li visi.  
Acciò che t'ho contato                   635  
che l'omo fu plasmato  
posci' ogni crèatura,  
se ci ponessi cura,  
vedrai palesemente  
che Dio onnipotente                   640  
volse tutto labore  
finir nello migliore:  
ca chi ben inconinza  
audivi per sentenza  
ched ha bon mezzo fatto;               645  
ma guardi, puoi dal tratto,  
ca di reo compimento  
aven dibassamento  
di tutto 'l conveniente;  
ma chi orratamente                   650  
fina suo coninciato,  
da la gente è laudato,  
sì come dice un motto:  
"La fine loda tutto".  
E tutto ciò ch'on face,                   655  
pensa o parla o tace,  
a tutte guise intende  
a la fine ch'atende:  
dunqu' è più graziosa  
la fine d'ogne cosa                   660  
che tutto l'altro fatto.  
Però ad ogne patto  
dé omo accivire  
ciò che porria seguire

di quella che conenza, 665  
 ch'aia bella partenza.  
 E l'om, se Dio mi vaglia,  
 crëato fu san' faglia  
 la più nobile cosa  
 e degna e preziosa 670  
 di tutte crëature:  
 così Que' ch'è 'n alture  
 li diede signoria  
 d'ogne cosa che sia  
 in terra figurata; 675  
 ver' è ch'è 'nviziata  
 de lo primo peccato  
 dond' è 'l mondo turbato.  
 Vedi ch'ogn'animale  
 per forza naturale 680  
 la testa e 'l viso bassa  
 verso la terra bassa,  
 per far significanza  
 de la grande bassanza  
 di lor condizione, 685  
 che son senza ragione  
 e seguon lor volere  
 senza misura avere:  
 ma l'omo ha d'alta guisa  
 sua natura divisa 690  
 per vantaggio d'onore,  
 che 'n alto a tutte l'ore  
 mira per dimostrare  
 lo suo nobile affare,  
 ched ha per conoscenza 695  
 e ragione e scienza.  
 Dell'anima dell'uomo  
 io ti diraggio como  
 è tanto degna e cara  
 e nobile e preclara 700  
 che pote a compimento  
 aver conoscimento  
 di ciò ch'è ordinato  
 (sol se-nno fue servato  
 in divina potenza): 705  
 però senza fallenza  
 fue l'anima locata  
 e messa e consolata  
 ne lo più degno loco,  
 ancor che sia poco, 710  
 ched è chiamato core.  
 Ma 'l capo n'è signore,  
 ch'è molto degno membro;  
 e s'io ben mi rimembro,  
 esso è lume e corona 715  
 di tutta la persona.

Ben è vero che 'l nome  
 è divisato, come  
 la forza e la scienza:  
 ché l'anima in parvenza 720  
 si divide e si parte  
 e ovra in prusor parte.  
 Che se tu poni cura  
 quando la criatura  
 vede vivificata, 725  
 è anima chiamata;  
 ma la voglia e l'ardire  
 usa la gente dire:  
 "Quest' è l'animo mio,  
 questo voglio e disio"; 730  
 e l'om savio e saccente  
 dicon c'ha buona mente;  
 e chi sa giudicare  
 e per certo triare  
 lo falso dal diritto, 735  
 ragione è nome detto;  
 e chi saputamente  
 un grave punto sente  
 in fatt' o in dett' o in cenno,  
 quelli è chiamato senno; 740  
 e quando l'omo spira,  
 l'alena manda e tira,  
 è spirito chiarnato.  
 Così t'aggio contato  
 che 'n queste sei partute 745  
 si parte la vertute  
 ch'all'anima fu data,  
 e così consolata.  
 Nel capo son tre çelle,  
 e io dirò di quelle. 750  
 Davanti è lo ricetta  
 di tutto lo 'ntelletto  
 e la forza d'aprendere  
 quello che puoi intendere;  
 in mezzo è la ragione 755  
 e la discrezione,  
 che cerne ben da male,  
 e lo torto e l'iguale;  
 di dietro sta con gloria  
 la valente memoria, 760  
 che ricorda e ritene  
 quello che 'n esso avene.  
 Così, se tu ti pensi,  
 son fatti cinque sensi,  
 d'i quai ti voglio dire: 765  
 lo vedere e l'udire,  
 l'odorare e l'gostare,  
 e dapoi lo toccare;

questi hanno per ofizio  
 che lo bene e lo vizio, 770  
 li fatti e le favelle  
 ritornano a le zelle  
 ch'i' v'aggio nominate,  
 e loco son pesate.

Ancor son quattro omori 775  
 di diversi colori,  
 che per la lor cagione  
 fanno la compressione  
 d'ogne cosa formare  
 e sovente mutare, 780

sì come l'una avanza  
 le altre in sua possanza:  
 ché l'una è 'n signoria  
 de la malinconia,  
 la quale è fredda e secca, 785  
 certo di lada tecca;

un'altr' è in podere  
 di sangue, al mio parere,  
 ch'è caldo ed omoroso  
 e fresco e gioioso; 790

frema in alto monta,  
 ch'umido e freddo pont' à,  
 e par che sia pesante  
 quell'omo, e più pensante;  
 poi la collera vene, 795  
 che caldo e secco tene,  
 e fa l'omo leggiero,  
 presto e talor fero.

E queste quattro cose,  
 così contrariöse 800  
 e tanto disiguali,  
 in tutti l'animali

mi convene acordare  
 ed i-lor temperare,  
 e rinfrenar ciascuno, 805  
 si ch'io li torni a uno,  
 si ch'ogne corpo nato  
 ne sia compressionato;  
 e sacce ch'altremente  
 non si faria neente. 810

Altresì tutto 'l mondo  
 dal ciel fin lo profondo  
 è di quattro aulimenti  
 fatto ordinamenti:  
 d'aria, d'acqua e di foco 815  
 e di terra in suo loco;  
 ché, per fermarlo bene,  
 sottilmente convene

lo fredo per calore  
 e 'l secco per l'omere 820  
 e tutti per ciascuno  
 s'ì rinfrenar a uno  
 che la lor discordanza  
 ritorni in iguaglianza:  
 ché ciascuno è contrario 825  
 a l'altro ch'è disvario.  
 Ogn'omo ha sua natura  
 e diversa fattura,  
 e son talor dispàri:  
 ma io li faccio pari, 830  
 e tutta lor discordia  
 ritorno in tal concordia,  
 che io per lo ritegno  
 lo mondo e lo sostegno,  
 salva la volontade 835  
 de la Divinitade.

Ben dico veramente  
 che Dio onnipotente  
 fece sette pianete,  
 ciascuna in sua parete, 840  
 e dodici segnali  
 (io ti dirò ben quali);  
 e fue il Suo volere  
 di donar lor podere  
 in tutte crèature 845  
 secondo lor nature.  
 Ma senza fallimento  
 sotto meo reggimento  
 è tutta la loro arte,  
 sicché nesun si parte 850  
 dal corso che li ho dato,  
 a ciascun misurato.  
 E dicendo lo vero,  
 cotal è lor mistiero,  
 che metton forza e cura 855  
 in dar fredo e calura  
 e piova e neve e vento,  
 sereno e turbamento.  
 E s'altra provedenza  
 fue messa i-llor parvenza, 860  
 no 'nde farò menzione,  
 ché picciola cagione  
 ti porria far errare:  
 ché tu déi pur pensare  
 che le cose future, 865  
 e l'aperte e le scure,  
 la somma Maestate  
 ritenne in potestate.

Ma se di storlomia  
 vorrai saper la via, 870  
 de la luna e del sole  
 come saper si vuole,  
 e di tutte pianete,  
 qua 'nanzi l'udirete,  
 andando in quelle parte 875  
 dove son le sette arte.

Ben so che lungiamente  
 intorno al conveniente  
 aggioti ragionato,  
 sl ch'io t'aggio contato 880  
 una lunga matera  
 certo in breve maniera.  
 E se m'hai bene inteso,  
 nel mio dire ho compreso  
 tutto 'l coninciamento 885  
 e 'l primo nascimento  
 d'ogne cosa mondana  
 e de la gente umana;  
 e hotti detto un poco,  
 come s'avene loco, 890  
 de la Divinitate;  
 e holle intralasciate,  
 sì come quella cosa  
 ched è sì preziosa  
 e sì alta e sì degna 895  
 che non par che s'avegna  
 che mette intendimento  
 in sì gran fondamento:  
 ma tu sempicamente  
 credi veracemente 900  
 ciò che la Chiesa Santa  
 ne predica e ne canta.

Apresso t'ho contato  
 del ciel com' è stellato,  
 ma quando fie stagione 905  
 udirai la cagione  
 del ciel com' è ritondo  
 e del sido del mondo.  
 Ma non sarà pe-rima,  
 com' e scritto di prima 910  
 ma per piano volgare  
 ti fie detto l'affare  
 e mostrato in aperto,  
 che ne sarai ben certo.

Ond'io ti priego ormai, 915  
 per la fede che m'hai,  
 che ti piaccia partire:

ché mi conviene gire  
 per lo mondo d'intorno,  
 e di notte e di giorno 920  
 avere studio e cura  
 in ogne crëatura  
 ch'è sotto mio mestero;  
 e faccio a Dio preghiero  
 che ti conduca e guidi 925  
 en tutte parti, e fidi».

Apresso esta parola  
 voltò 'l viso e la gola,  
 e fecemi sembianza  
 che senza dimoranza 930  
 volesse visitare  
 e li fiumi e lo mare.  
 E, senza dir fallenza,  
 ben ha grande potenza,  
 ché, s'io vo' dir lo vero, 935  
 lo suo alto mistero  
 è una maraviglia:  
 ché 'n un'ora compiglia  
 e cielo e terra e mare  
 compiendo suo affare, 940  
 ché 'n così poco stando  
 al suo breve comando  
 io vidi apertamente,  
 come fosse presente,  
 i fiumi principali, 945  
 che son quattro, li quali,  
 secondo il mio aviso,  
 movon di Paradiso,  
 ciò son Tigre e Fisòn,  
 Eofrade e Giòn. 950  
 L'un se ne passa a destra  
 e l'altro ver' sinistra,  
 lo terzo corre in zae  
 e 'l quarto va di lae:  
 sì ch'Euftrade passa 955  
 ver' Babillona cassa  
 i·Mesopotanìa,  
 e mena tuttavia  
 le pietre preziose  
 e gemme dignitose 960  
 di troppo gran valore  
 per forza e per colore.  
 Giòn va in Etiopia,  
 e per la grande copia  
 d'acqua che 'n esso abonda, 965  
 bagna de la sua onda  
 tutta terra d'Egitto  
 e l'amolla a diritto

una fiata l'anno  
 e ristora lo danno 970  
 che lo 'Gitto sostiene,  
 che mai pioggia non viene:  
 così serva su' filo  
 ed è chiamato Nilo;  
 d'un su' ramo si dice 975  
 ched ha nome Calice.  
 Tigre tien altra via,  
 chè corre per Soria  
 sì smisuratamente  
 che non è om vivente 980  
 che dica che vedesse  
 cosa che sì corresse.  
 Fisòn va più lontano,  
 ed è da noi sì strano  
 che, quando ne ragiono, 985  
 io non trovo nessuno  
 che l'abbia navicato,  
 né 'n quelle parti andato.  
 E in poca dimora  
 provide per misura 990  
 le parti del Levante,  
 lì dove sono tante  
 gemme di gran vertute  
 e di molte salute;  
 e sono in quello giro 995  
 balsime ed ambra e tiro  
 e lo pepe e lo legno  
 aloè, ch'è sì degno,  
 e spigo e cardamomo,  
 gengiov' e cennamomo 1000  
 e altre molte spezie,  
 che ciascuna in sua spezie  
 è migliore e più fina  
 e sana in medicina.  
 Apresso in questo poco 1005  
 mise in asetto loco  
 le tigre e li grifoni  
 e leofanti e leoni,  
 cammelli e drugomene  
 e badalischi e gene 1010  
 e pantere e castoro,  
 le formiche dell'oro  
 e tanti altri animali  
 ch'io non posso dir quali,  
 che son sì divisati 1015  
 e sì dissomigliati  
 di corpo e di fazione,  
 di sì fera ragione  
 e di sì strana taglia  
 ch'io non credo, san' faglia, 1020

ch'alcuno omo vivente  
 potesse veramente  
 per lingua o per scritte  
 recittar le figure  
 de le bestie ed uccelli,           1025  
 tanto son, laidi e belli.  
 Poi vidi immantenente  
 la regina piagente  
 che stendëa la mano  
 verso 'l mare Uciàno,           1030  
 quel che cinge la terra  
 e che la cerchia e serra,  
 e ha una natura  
 ch'è a veder ben dura,  
 ch'un'ora cresce molto           1035  
 e fa grande timolto,  
 poi torna in dibassanza;  
 così fa per usanza:  
 or prende terra, or lassa,  
 or monta, or dibassa;           1040  
 e la gente per motto  
 dicon c'ha nome fiotto.  
 E io, ponendo mente  
 là oltre nel ponente  
 apresso questo mare,           1045  
 vidi diritto stare  
 gran colonne, le quale  
 vi pose per segnale  
 Ercolès lo potente,  
 per mostrare a la gente           1050  
 che loco sia finata  
 la terra e terminata:  
 ch'egli per forte guerra  
 avea vinta la terra  
 per tutto l'uccidente,           1055  
 e non trova più gente.  
 Ma doppo la Sua morte  
 s'è son gente raccorte  
 e sono oltre passati,  
 s'è che sono abitati           1060  
 di là, in bel paese  
 e ricco per le spese.  
 Di questo mar ch'i' dico  
 vidi per uso antico  
 nella perfonda Spagna           1065  
 partire una rigagna  
 di questo nostro mare,  
 che cerehia, ciò mi pare,  
 quasi lo mondo tutto,  
 s'è che per suo condotto           1070  
 ben pò chi sa dell'arte  
 navicar tutte parte,

e gire in quella guisa  
 di Spagna infin a Pisa  
 e 'n Grecia ed in Toscana 1075  
 e 'n terra ciciliana  
 e nel Levante dritto  
 e in terra d'Igitto.  
 Ver' è che 'n oriente  
 lo mar volta presente 1080  
 ver' lo settantrione  
 per una regione  
 dove lo mar non piglia  
 terra che sette miglia;  
 poi torna in ampiezza, 1085  
 e poi in tale stremezza  
 ch'io non credo che passi  
 che cinquecento passi.

Da questo mar si parte  
 lo mar che non comparte, 1090  
 là 'v'e la regione  
 di Vinegia e d'Ancone:  
 così ogn'altro mare  
 che per la terra pare  
 di traverso e d'intorno, 1095  
 si move e fa ritorno  
 in questo mar pisano  
 ov'è 'l mare Occiano.

E io che mi sforzava  
 di ciò che io mirava 1100  
 saver lo certo stato,  
 tanto andai d'ogne lato  
 ch'io vidi apertamente,  
 davanti al mio vidente, 1105  
 di ciascuno animale  
 e lo bene e lo male  
 e la lor condizione  
 e la 'ngenerazione  
 e lo lor nascimento  
 e lo cominciamento 1110  
 e tutta loro usanza,  
 la vista e la sembianza.

Ond'io aggio talento  
 nello mio parlamento  
 ritrare ciò ch'io vidi. 1115  
 Non dico ch'io m'afidi  
 di contarlo pe-rima  
 dal piè fin a la cima,  
 ma 'n bel volgare e puro,  
 tal che non sia oscuro, 1120  
 vi dicerò per prosa

quasi tutta la cosa  
 qua 'nanti da la fine,  
 perché paia più fine.

Da poi ch'a la Natura parve che fosse l'ora del mio dipartimento, con gaio parlamento sl cominciò a dire	1125
parole da partire con grazia e con amore; e faccendomi onore disse: «Fi' di Latino, guarda che 'l gran cammino non torni esta settimana, ma questa selva piana, che tu vedi a sinistra, cavalcherai a destra. Non ti paia travaglia, ché tu vedrai san' faglia tutte le gran sentenze e le dure credenze; e poi da l'altra via vedrai Fisolofia e tutte sue sorelle; e poi udrai novelle de le quattro Vertute; e se quindi ti mute, troverai la Ventura; a cui se poni cura, ché non ha certa via, vedrai Baratteria, che 'n sua corte si tene di diare e male e bene; e se non hai timore, vedrai i-Dio d'Amore, e vedrai molte gente che 'l servono umilmente, e vedrai le saette che fuor de l'arco mette.	1130
Ma perché tu non cassi in questi duri passi, te', porta questa segna che nel mio nome regna. E se tu fossi giunto d'alcun gravoso punto, tosto lo mostra fuore: non fia sì duro core che per la mia temenza non t'aggia in reverenza».	1135
E io gechitamente ricevetti 'l presente,	1140
	1145
	1150
	1155
	1160
	1165
	1170

la 'nsegna che mi diede;  
 poi le basciai il piede  
 e mercé le gridai, 1175  
 ch'ella m'avesse ormai  
 per suo racomandato.  
 E quando io fui girato,  
 già più no·lla rividi.  
 Or conven ch'io mi guidi 1180  
 ver' là dove mi disse  
 'nanti che si partisse.

Or va mastro Burnetto  
 per un sentiero stretto,  
 cercando di vedere 1185  
 e toccar e sapere  
 ciò che l'è destinato;  
 e non fu' guari andato  
 ch'i' fu' nella deserta,  
 dov' io non trovai certa 1190  
 né strada né sentero.  
 Deh, che paese fero  
 trovai in quella parte!  
 Ché, s'io sapesse d'arte,  
 quivi mi bisognava, 1195  
 ché, quanto io più mirava,  
 più mi pareva salvaggio:  
 quivi non ha viaggio,  
 quivi non ha magione,  
 quivi non ha persone, 1200  
 non bestia, non uccello,  
 non fiume, non ruscello,  
 né formica né mosca  
 né cosa ch'io cognosca.

Ed io, pensando forte, 1205  
 dottai ben de la morte:  
 e non è maraviglia,  
 ché ben trecento miglia  
 durava d'ogne lato  
 quel paese ismaggiato. 1210  
 Ma sì m'assicurai  
 quando mi ricordai  
 del sicuro segnale  
 che contra tutto male  
 mi dà sicuramento; 1215  
 e io presi andamento  
 quasi per aventura  
 per una valle scura,  
 tanto ch'al terzo giorno  
 io mi trovai d'intorno 1220  
 un grande pian giocondo,  
 lo più gaio del mondo

e lo più diletto.  
 Ma ricontar non oso  
 ciò ch'i' trovai e vidi: 1225  
 se Dio mi porti e guidi,  
 io non sarei creduto  
 di ciò ch'i' ho veduto;  
 ch'i' vidi imperadori  
 e re e gran signori, 1230  
 e mastri di scienze  
 che dittavan sentenze,  
 e vidi tante cose  
 che già in rime né in prose  
 no-lle porria contare; 1235  
 ma sopra tutti stare  
 vidi una imperadrice  
 di cui la gente dice  
 che ha nome Vertute,  
 ed è capo e salute 1240  
 di tutta costumanza  
 e de la buona usanza  
 e d'i be' reggimenti  
 a che vivon le genti;  
 e vidi agli occhi miei 1245  
 esser nate di lei  
 quattro regine figlie;  
 e strane meraviglie  
 vidi di ciascheduna,  
 ch'or mi pareva pur una, 1250  
 or mi parean divise  
 e 'n quattro parti mise,  
 sì ch'ognuna per séne  
 tenean sue proprie mene,  
 ed avean su' legnaggio, 1255  
 su' corso e su' viaggio,  
 e 'n sua propria magione  
 tenean corte e ragione;  
 ma non già di paragio,  
 ché l'un' è troppo maggio, 1260  
 e poi di grado a grado  
 catuna va più rado.

E io, ch'avea il volere  
 di più certo sapere  
 la natura del fatto, 1265  
 mi mossi senza patto  
 di domandar fidanza,  
 e trassimi a l'avanza  
 de la corte maggiore,  
 che v'è scritto 'l tenore 1270  
 d'una cotal sentenza:  
 «Qui demora Prodenza,  
 cui la gente in volgare

suole Senno chiamare».

E vidi ne la corte, 1275  
 là dentro fra le porte,  
 quattro donne reali  
 che corte principali  
 tenean ragion ed uso.

Poi mi tornai là giuso 1280  
 a un altro palazzo,  
 e vidi in bello stazzo  
 scritto per sottiglianza:  
 «Qui sta la Temperanza,  
 cui la gente talora 1285  
 suol chiamare Misura».

E vidi là d'intorno  
 dimorare a soggiorno  
 cinque gran principesse,  
 e vidi ch'elle stesse 1290  
 tenean gran parlamento  
 di ricco insegnamento.

Poi nell'altra magione  
 vidi in un gran pedrone  
 scritto per sottigliezza: 1295  
 «Qui dimora Fortezza,  
 cui talor per usaggio  
 Valenza di coraggio  
 la chiama alcuna gente».

Poi vidi immantenente 1300  
 quattro ricche contesse,  
 e gente rade e spesse  
 che stavano a udire  
 ciò ch'elle volean dire.

E partendomi un poco, 1305  
 io vidi in altro loco  
 la donna incoronata  
 per una caminata,  
 che menava gran festa

e talor gran tempesta; 1310  
 e vidi che lo scritto,  
 ch'era di sopra fitto  
 in lettera dorata,  
 dicea: «Io son chiamata

Giustizia in ogne parte». 1315  
 E vidi i-l'altra parte  
 quattro maestre grandi,  
 e a li lor comandi  
 si stavano ubidenti

quasi tutte le genti. 1320  
 Così, s'i' non misconto,  
 eran venti per conto  
 queste donne reali  
 che de le principali

son nate per lignaggio, 1325

sì come detto v'aggio.  
 E s'io contar volesse  
 ciò ch'io ben vidi d'esse  
 insieme ed in divisa,  
 non credo i-nulla guisa 1330  
 che iscrittura capesse  
 né che lingua potesse  
 divisar lor grandore,  
 né 'l bene né 'l valore.  
 Però più non ne dico; 1335  
 ma sì pensai con meco  
 che quattro n'ha tra loro  
 cu' i' credo ed adoro  
 assai più coralmente,  
 perché 'l lor conveniente 1340  
 mi par più grazioso  
 e a la gente in uso:  
 Cortesia e Larghezza  
 e Leanza e Prodezza.  
 Di tutte e quattro queste 1345  
 il puro senza veste  
 dirò in questo libretto:  
 dell'altre non prometto  
 di dir né di ritrare;  
 ma chi 'l vorrà trovare, 1350  
 cerchi nel gran Tesoro  
 ch'io fatt' ho per coloro  
 c'hanno il core più alto:  
 là farò grande salto  
 per dirle più distese 1355  
 ne la lingua francese.

Ond' io ritorno ormai  
 per dir come trovai  
 le tre a gran dilizia  
 in casa di Giustizia, 1360  
 ché son sue descendenti  
 e nate di parenti.  
 E io m'andai da canto  
 e dimora'vi tanto  
 ched i' vidi Larghezza 1365  
 mostrare con pianezza  
 ad un bel cavalero  
 come nel suo mistero  
 si dovesse portare.  
 E dicè, ciò mi pare: 1370  
 «Se tu vuol' esser mio,  
 di tanto t'afid' io,  
 che nullo tempo mai  
 di me mal non avrai,  
 anzi sarai tuttora 1375  
 in grandezza e in onore,

ché già om per larghezza  
non venne in povertà.  
Ver' è ch'assai persone  
dicon ch'a mia cagione           1380  
hanno l'aver perduto,  
e ch'è loro avvenuto  
perché son larghi stati;  
ma troppo sono errati:  
ché, como è largo quelli           1385  
che par che s'acapilli  
per una poca cosa  
ove onor grande posa,  
e 'n un'altra bruttezza  
farà sì gra-larghezza           1390  
che fie dismisuranza?  
Ma tu sappie 'n certanza  
che null' ora che sia  
venir non ti poria  
la tua ricchezza meno           1395  
se ti tieni al mio freno  
nel modo ch'io diraggio:  
ché quelli è largo e saggio  
che spende lo danaro  
per salvar l'ogostaro.           1400  
Però in ogni lato  
ti membri di tu' stato  
e spendi allegramente;  
e non vo' che sgomente  
se più che sia ragione           1405  
despendi a le stagione,  
anz' è di mio volere  
che tu di non vedere  
te infinghi a le fiate,  
se danari o derrate           1410  
ne vanno per onore:  
pensa che sia il migliore.  
E se cosa adivenga  
che spender ti convenga,  
guarda che sia intento,           1415  
sì che non paie lento:  
ché dare tostamente  
è donar doppiamente,  
e dar come sforzato  
perde lo dono e 'l grato;           1420  
ché molto più risplende  
lo poco, chi lo spende  
tosto e a larga mano,  
che que' che da lontano  
dispende gran ricchezza           1425  
e tardi, con durezza.

Ma tuttavia ti guarda

d'una cosa che 'mbarda  
 la gente più che 'l grado,  
 cioè gioco di dado: 1430  
 ché non è di mia parte  
 chi si gitta in quell'arte,  
 anz' è disviamento  
 e grande struggimento.  
 Ma tanto dico bene, 1435  
 se talor ti conviene  
 giocar per far onore  
 ad amico o a signore,  
 che tu giuochi al più grosso,  
 e non dire: "I' non posso". 1440  
 Non abbie in ciò vilezza,  
 ma lieta gagliardezza;  
 e se tu perdi posta,  
 paia che non ti costa:  
 non dicer villania 1445  
 né mal motto che sia.

Ancor, chi s'abandona  
 per astio di persona,  
 e per sua vanagloria  
 esce de la memoria 1450  
 a spender malamente,  
 non m'agrada neente;  
 e molto m'è rubello  
 chi dispende in bordello  
 e va perdendo 'l giorno 1455  
 in femine d'intorno.  
 Ma chi di suo bon core  
 amasse per amore  
 una donna valente,  
 se talor largamente 1460  
 dispendesse o donasse  
 (non s'è che folleggiasse),  
 be-llo si puote fare,  
 ma no'l voglio aprovare.

E tegno grande scherna 1465  
 chi dispende in taverna;  
 e chi in ghiottornia  
 si getta, o in beveria,  
 è peggio che omo morto  
 e 'l suo distrugge a torto. 1470  
 E ho visto persone  
 ch'a comperar capone,  
 pernice e grosso pesce,  
 lo spender no·lli 'ncresce:  
 ché, come vol sien cari, 1475  
 pur trovansi i danari,  
 s'è pagan mantenenente,

e credon che la gente  
 lili ponga i·llarghezza;  
 ma ben è gran vilezza 1480  
 ingolar tanta cosa  
 che già fare non osa  
 conviti né presenti,  
 ma colli propî denti  
 mangia e divora tutto: 1485  
 ecco costume brutto!  
 Mad io, s'i' m'avedesse  
 ch'egli altro ben facesse,  
 unqua di ben mangiare  
 no·llo dovrei blasmare: 1490  
 ma chi 'l nasconde e fugge  
 e consuma e distrugge,  
 solo che ben si pasce,  
 certo in mal punto nasce.

Hacci gente di corte 1495  
 che sono use ed acorte  
 a sollazzar la gente,  
 ma domandan sovente  
 danari e vestimenti:  
 certo, se tu ti senti 1500  
 lo poder di donare,  
 ben déi corteseggiare,  
 guardando d'ogne lato  
 di ciascun lo suo stato;  
 ma già non ubliare, 1505  
 se tu puoi migliorare  
 lo dono in altro loco,  
 non ti vinca per gioco  
 lusinga di buffone:  
 guarda loco e stagione. 1510

Ancora abbi paura  
 d'improntare a usura;  
 ma se ti pur conviene  
 aver per spender bene,  
 prego che rende ivaccio, 1515  
 ché non è bel procaccio  
 né piacevol convento  
 di diece render cento:  
 già d'usura che dà  
 nulla grazia non hai; 1520  
 né 'n ciò non ha larghezza,  
 ma tua gran pigrezza.  
 Ben forte mi dispiace  
 e gran noia mi face 1525  
 donzello e cavaleiro  
 che, quando un forestero  
 passa per la contrada,  
 non lascia che non vada

a farli compagnia  
 in casa e per la via, 1530  
 e gran cose promette,  
 ma altro non vi mette:  
 così ten questa mena;  
 e chi lo 'nvita a cena,  
 terrebbe ben lo 'nvito; 1535  
 non farebbe convito,  
 servizio né presente.  
 Ma sai che m'è piagente?  
 quando vene un forese,  
 di farli ben le spese 1540  
 secondo che s'aviene:  
 ché presentar ritiene  
 amore ed onoranza,  
 compagnia ed usanza.  
 E sai ch'io molto lodo? 1545  
 che tu a ogni modo  
 abbi di belli arnesi  
 e privati e palesi,  
 sì che 'n casa e di fore  
 si paia 'l tuo onore. 1550

E se tu fai convito  
 o corredo bandito,  
 fa'l provedutamente,  
 che non falli neente:  
 di tutto inanzi pensa; 1555  
 e quando siedì a mensa,  
 non far un laido piglio,  
 non chiamare a consiglio  
 sescalco né sergente,  
 ché da tutta la gente 1560  
 sarai scarso tenuto  
 e non ben proveduto.

Omai t'ho detto assai:  
 perciò ti partirai,  
 e dritto per la via 1565  
 ne va' a Cortesia,  
 e prega da mia parte  
 che ti mostri su' arte,  
 ché già non veggo lume  
 senza 'l su' bon costume». 1570

Lo cavalier valente  
 si mosse inellamente  
 e giò senza dimora  
 loco dove dimora  
 Cortesia graziosa, 1575  
 In cui ognora posa  
 pregio di valimento,

e con bel gechimento  
 la pregò che 'nsegnare  
 li dovess' e mostrare 1580  
 tutta la maestria  
 di fina cortesia.  
 Ed ella immantenente  
 con buon viso piacente  
 disse in questa maniera 1585  
 lo fatto e la matera:  
 «Sie certo che Larghezza  
 è 'l capo e la grandezza  
 di tutto mio mistero,  
 sì ch'io non vaglio guero, 1590  
 e s'ella non m'aita  
 poco sarei gradita.  
 Ella è mio fondamento,  
 e io suo doramento  
 e colore e vernice: 1595  
 ma chi lo buon ver dice,  
 se noi due nomi avemo,  
 quasi una cosa semo.  
 Ma a te, bell' amico,  
 primeramente dico 1600  
 che nel tuo parlamento  
 abbi provvedimento:  
 non sia troppo parlante,  
 e pensati davante  
 quello che dir vorrai, 1605  
 ché non retorna mai  
 la parola ch'è detta,  
 sì come la saetta  
 che va e non ritorna.  
 Chi ha la lingua adorna, 1610  
 poco senno gli basta,  
 se per follia no'l guasta.  
 E 'l detto sia soave,  
 e guarda non sia grave  
 in dir ne' reggimenti, 1615  
 ché non puo' a le genti  
 far più gravosa noia:  
 consiglio che si moia  
 chi spiace per gravezza,  
 ché mai non si ne svezza; 1620  
 e chi non ha misura,  
 se fa 'l ben, sì l'oscura.

Non sia inizzatore,  
 né sia redicitore  
 di quel ch'altra persona 1625  
 davante a te ragiona;  
 né non usar rampogna,  
 né dire altrui menzogna,

né villania d'alcuno:  
 ché già non è nessuno                   1630  
 cui non posse di botto  
 dicere u-laido motto.  
 Né non sie sì sicuro  
 che pur un motto duro  
 ch'altra persona tocca                   1635  
 t'esca fuor de la bocca:  
 ché troppa sicuranza  
 fa contra buona usanza;  
 e chi sta lungo via  
 guardi di dir follia.                   1640  
 Ma sai che ti comando  
 e pongo a greve bando?  
 che l'amico de bene  
 innora quanto téne  
 a piede ed a cavallo.                   1645  
 Né già per poco fallo  
 non prender grosso core,  
 per te non falli amore.

E abbie sempre a mente  
 d'usar con buona gente,                   1650  
 e da l'altra ti parti:  
 ché, sì come dell'arti,  
 qualche vizio n'aprendi,  
 sì ch'anzi che t'amendi  
 n'avrai danno e disnore.                   1655  
 Però a tutte l'ore  
 ti tieni a buona usanza,  
 perciò ch'ella t'avanza  
 in pregio ed in valore,  
 e fatt' esser migliore                   1660  
 e dà bella figura:  
 ché la buona natura  
 si rischiara e pulisce  
 se 'l buon uso seguisce.  
 Ma guarda tuttavia,                   1665  
 s'a quella compagnia  
 tu paressi gravoso,  
 di gir non sie più oso,  
 mad altra ti procaccia  
 a cui il tu' fatto piaccia.                   1670

Amico, e guarda bene,  
 con più ricco di téne  
 non ti caglia d'usare,  
 ch'o starai per giullare  
 o spenderai quant'essi:                   1675  
 che se tu no'l facessi,  
 sarebbe villania;  
 e pensa tuttavia

che larga inconincianza  
 sì vuol perseveranza. 1680  
 Dunque déi provvedere,  
 se 'l porta tuo podere,  
 che 'l facci apertamente;  
 se non, sì poni mente  
 di non far tanta spesa 1685  
 che poscia sia ripresa;  
 ma prendi usanz' a tale  
 che sia con teco iguale;  
 e s'avanzasse un poco,  
 non ti smagar di loco, 1690  
 ma spendi di paraggio:  
 non prendere avvantaggio.  
 E pensa ogne fiata,  
 se nella tua brigata  
 ha omo al tu' parere 1695  
 men potente d'avere,  
 per Dio no·llo sforzare  
 più che non posse fare:  
 che se per tu' conforto  
 il su' dispende a torto 1700  
 e torna in basso stato,  
 tu ne sarai biasmato.  
 Ma ben ci son persone  
 d'altra condizione,  
 che si chiaman gentili: 1705  
 tutt' altri tignon vili  
 per cotal gentilezza;  
 e a questa baldezza  
 tal chiaman mercennaio  
 che più tosto uno staio 1710  
 spenderia di fiorini  
 ch'essi di picciolini,  
 benché li lor podere  
 fosseron d'un valere.  
 E chi gentil si tiene 1715  
 senza fare altro bene  
 se non di quella boce,  
 credesi far la croce,  
 ma e' si fa la fica:  
 chi non dura fatica 1720  
 sì che possa valere,  
 non si creda capere  
 tra gli uomini valenti  
 perché sia di gran genti;  
 ch'io gentil tengo quelli 1725  
 che par che modo pilli  
 di grande valimento  
 e di bel nudrimento,  
 sì ch'oltre suo lignaggio  
 fa cose d'avantaggio 1730

e vive orratamente,  
 sì che piace a le gente,  
 Ben dico, se 'n ben fare  
 sia l'uno e l'altro pare,  
 quelli ch'è meglio nato 1735  
 è tenuto più a grato,  
 non per mia maestranza,  
 ma perch' è sì usanza,  
 la qual vince e rabatti  
 gran parte d'i mie' fatti, 1740  
 sì ch'altro no ne posso:  
 ch'esto mondo è sì grosso  
 che ben per poco detto  
 si giudica 'l diritto;  
 ché lo grande e 'l minore 1745  
 ci vivono a romore.  
 Perciò ne sie aveduto  
 di star tra lor sì muto  
 ché non ne faccia-risa:  
 pàssati a la lor guisa, 1750  
 che 'nanzi ti comporto  
 che tu segue lo torto;  
 che se pur ben facessi,  
 da che lor non piacessi,  
 nulla cosa ti vale 1755  
 e dir bene né male.  
 Però non dir novella  
 se non par buona e bella  
 a ciascun che la 'ntende,  
 ché tal ti ne riprende 1760  
 che aggiunge bugia,  
 quando se' ito via,  
 che ti déi ben dolere.  
 Però déi tu sapere  
 in cotal compagnia 1765  
 giucar di maestria,  
 ciò è che sappie dire  
 quel che deia piacere;  
 e lo ben, se 'l saprai,  
 con altrui lo dirai, 1770  
 dove fie conosciuto  
 e ben caro tenuto,  
 ché molti sconoscenti  
 troverai fra le genti,  
 che metton maggio cura 1775  
 d'udire una laidura  
 ch'una cosa che vaglia:  
 trapassa e non ti caglia.  
 E sie bene apensato,  
 s'un om molto pesato 1780  
 alcuna volta faccia  
 cosa che non s'aggiaccia

in piazza né in templo,  
 no 'nde pigliare aempio,  
 perciò che non ha scusa           1785  
 chi altrui mal s'ausa.  
 E guarda non errassi  
 se tu stessi o andassi  
 con donna o con signore  
 o con altro maggiore;           1790  
 e benché sie tuo pare,  
 che lo sappie innorare,  
 ciascun per lo su' stato.  
 Siene sì ampensato,  
 e del più e del meno,           1795  
 che tu non perdi freno;  
 ma già a tuo minore  
 non render più onore  
 ch'a lui si convenga,  
 né ch'a vil te ne tenga:       1800  
 però, s'egli è più basso,  
 va sempre inanzi un passo.

E se vai a cavallo,  
 guardati d'ogne fallo;  
 quando vai per cittade,       1805  
 consiglioti che vade  
 molto cortesemente:  
 cavalca bellamente,  
 un poco a capo chino,  
 ch'andar così 'n disfreno       1810  
 par gran salvatichezza;  
 né non guardar l'altezza  
 d'ogne casa che truove;  
 guarda che non ti move  
 com'on che sia di villa;       1815  
 non guizzar com' anguilla,  
 ma va' sicuramente  
 per via tra la gente.  
 Chi ti chiede in prestanza,  
 non fare adimoranza       1820  
 se tu li vuol' prestare:  
 no'l far tanto tardare  
 che 'l grado sia perduto  
 anzi che sia renduto.

E quando se' in brigata,       1825  
 seguisci ogne fiata  
 lor via e lor piacere,  
 ché tu non déi volere  
 pur far a la tua guisa,  
 né far di lor divisa.       1830  
 E guàrdati ad ogn'ora  
 che laida guardatura

non facci a donna nata  
 a casa o nella strata:  
 però chi fa 'l semiante           1835  
 e dice ch'è amante,  
 è un briccon tenuto.  
 E io ho già veduto  
 solo d'una canzone  
 peggiorar condizione:           1840  
 ché già 'n questo paese  
 non piace tal arnese.  
 E guarda in tutte parti  
 ch'Amor già per su' arti  
 non t'infiammi lo core:           1845  
 con ben grave dolore  
 consumerai tua vita,  
 né mai di mia partita  
 non ti potrei tenere,  
 se fossi in suo podere.           1850

Or ti torna a magione,  
 ch'omai è la stagione;  
 e sie largo e cortese,  
 sì che 'n ogni paese  
 tutto tuo conveniente           1855  
 sia tenuto piagente».

Per così bel commiato  
 n'andò da l'altro lato  
 lo cavalier gioioso,  
 e molto confortoso           1860  
 per sembianti pareva  
 di ciò ch'udito avea;  
 e 'n questa beninanza  
 se n'andò a Leanza,  
 e lei si fece conto,           1865  
 e poi disse suo conto  
 sì come parve a lui:  
 e certo io che vi fui  
 lodo ben sua maniera  
 e 'l costume e la cera.           1870  
 E vidi Lealtate  
 che pur di veritate  
 tenea suo parlamento;  
 con bello acoglimento  
 li disse: «Ora m'intendi           1875  
 e ciò ch'io dico aprendi.

Amico, primamente  
 consiglio che non mente,  
 e 'n qual parte che sia  
 tu non usar bugia:           1880  
 ch'on dice che menzogna

ritorna in gran vergogna  
 però c'ha breve corso;  
 e quando vi se' scorso,  
 se tu a le fiatae 1885  
 dicessi veritate,  
 non ti sarò creduta.  
 Ma se tu hai saputa  
 la verità d'un fatto,  
 e poi per dirla ratto 1890  
 grave briga nascesse,  
 certo, se la tacesse,  
 se ne fossi ripreso,  
 sarai da me difeso.  
 E se tu hai parente 1895  
 o caro benvogliente  
 cui la gente riprenda  
 d'una laida vicenda,  
 tu dê essere acorto  
 a diritto ed a torto 1900  
 in dicer ben di lui,  
 e per fare a colui  
 discredere ciò che dice;  
 e poi, quando ti lice,  
 l'amico tuo gastiga 1905  
 del fatto onde s'imbriga.  
 Cosa che tu promette,  
 non vo' che la dimette:  
 comando che s'atenga,  
 purché mal non n'avenga 1910  
 Ben dicon buoni e rei:  
 "Se tu fai ciò che déi,  
 avegna ciò che puote";  
 ma poi, chi ti riscuote  
 s'un grave mal n'avene? 1915  
 Foll' è chi teco tene:  
 ch'i' tegno ben leale  
 chi per un picciol male  
 fa schifare un maggiore,  
 se 'l fa per lo migliore, 1920  
 sì che lo peggio resta.

E chi ti manofesta  
 alcuna sua credenza,  
 abbine retenenza,  
 e la lingua sì lenta 1925  
 ch'un altro no la senta  
 senza la sua parola:  
 ch'io già per vista sola  
 vidi manofestato  
 un fatto ben celato. 1930  
 E chi ti dà in prestanza  
 sua cosa, o in serbanza,

rendila sì a punto  
 che non sie in fallo giunto.  
 E chi di te si fida, 1935  
 sempre lo guarda e guida,  
 né già di tradimento  
 non ti vegna talento.

E vo' ch'al tuo Comune,  
 rimossa ogni cagione, 1940  
 sie diritto e leale,  
 e già per nullo male  
 che ne poss' avvenire  
 no·llo lasciar perire.

E quando se' 'n consiglio, 1945  
 sempre ti tieni al meglio:  
 né prego né temenza  
 ti mova i·rria sentenza.

Se fai testimonianza,  
 sia piena di leanza; 1950  
 e se giudichi altrui,  
 guarda sì abondui  
 che già da nulla parte  
 non falli l'una parte.

Ancor ti priego e dico, 1955  
 quand' hai lo buono amico  
 e lo leal parente,  
 amalo coralmente:  
 non si' a sì grave stallo  
 che tu li facce fallo. 1960

E voglio ch'am' e crede  
 Santa Chiesa e la fede;  
 e solo e infra la gente  
 innora lealmente  
 Geso Cristo e li santi, 1965  
 sì che' vecchi e li fanti  
 abbian di te speranza  
 e prendan buon' usanza.

E va', che ben ti pigli  
 e che Dio ti consigli, 1970  
 ché per esser leale  
 si cuopre molto male».

Allora il cavalero,  
 che 'n sì alto mestero  
 avea la mente misa, 1975  
 se n'andò a distesa  
 e gisene a Prodezza;  
 e quivi con pianezza  
 e con bel piacimento  
 e disse il suo talento. 1980

Allor vid' io Prodezza

con viso di baldezza  
 sicuro e senza risa  
 parlare in questa guisa:  
 «Dicoti apertamente                   1985  
 che tu non sie corrente  
 a far né a dir follia,  
 ché, per la fede mia,  
 non ha presa mi' arte  
 chi segue folle parte;                   1990  
 e chi briga mattezza  
 non fie di tale altezza  
 che non ruvini a fondo:  
 non ha grazia nel mondo.  
 E guàrdati ognora                   1995  
 che tu non facci ingiura  
 né forza a om vivente:  
 quanto se' più potente,  
 cotanto più ti guarda,  
 ché la gente non tarda               2000  
 di portar mala boce  
 a om che sempre noce.  
 Di tanto ti conforto,  
 che, se t'è fatto torto,  
 arditamente e bene                   2005  
 la tua ragion mantene.  
 Ben ti consiglio questo:  
 che, se tu col ligisto  
 atartene potessi,  
 vorria che lo facessi,               2010  
 ch'egli è maggior prodezza  
 rinfrenar la mattezza  
 con dolci motti e piani  
 che venire a le mani.  
 E non mi piace grido;               2015  
 pur con senno mi guido;  
 ma se 'l senno non vale,  
 metti mal contra male,  
 né già per suo romore  
 non bassar tuo onore;               2020  
 ma s'è di te più forte,  
 fai senno se 'l comporte  
 e da' loco a la mischia,  
 ché foll' è chi s'arischia  
 quando non è potente:               2025  
 però cortesemente  
 ti parti di romore;  
 ma se per suo furore  
 non ti lascia partire,  
 vogliendoti ferire,               2030  
 consiglioti e comando  
 no 'nde vada [da] bando:  
 abbie le mani acorte,

non dubbiar de la morte,  
 ché tu sai per lo fermo 2035  
 che già di nullo schermo  
 si pote omo covrire,  
 che non vada al morire  
 quando lo punto vene.  
 Però fa grande bene 2040  
 chi s'arischi' al morire  
 anzi che soferire  
 vergogna né grave onta:  
 ché 'l maestro ne conta  
 che omo teme sovente 2045  
 tal cosa, che neente  
 li farà nocimento.  
 Né non mostrar pavento  
 a om ch'è molto folle,  
 ché, se ti truova molle, 2050  
 piglieràne baldanza;  
 ma tu abbi membranza  
 di farli un ma-riguardo,  
 sì sarà più codardo.

Se tu hai fatto offesa 2055  
 altrui, che sia ripresa  
 in grave nimistanza,  
 sì abbi per usanza  
 di ben guardarti d' esso,  
 ed abbi sempre apresso 2060  
 e arme e compagnia  
 a casa e per la via;  
 e se tu vai atorno,  
 sl va' per alto giorno,  
 mirando d'ogne parte, 2065  
 ché non ci ha miglior arte  
 per far guardia sicura  
 che buona guardatura:  
 l'occhio ti guidi e porti,  
 e lo cor ti conforti. 2070  
 E un'altra ti dico:  
 se questo tuo nemico  
 fosse di basso afare,  
 non ce t'asecurare,  
 perché sie più gentile; 2075  
 no-llo tenere a vile,  
 ch'ogn'omo ha qualch' aiuto:  
 e i' ho già veduto  
 ben fare una vengianza,  
 che quasi rimembranza 2080  
 no 'nd' era tra la gente.  
 Però cortesemente  
 del nemico ti porta,  
 e abbie usanza acorta:

se 'l truovi in alcun lato, 2085  
 paia l'abbie innorato;  
 se 'l truovi in alcun loco,  
 per ira né per gioco  
 no·lli mostrare asprezza  
 ne villana fierezza; 2090  
 dà·lli tutta la via:  
 però che maestria  
 afina più l'ardire  
 che non fa pur ferire.  
 Chi fere bene ardito, 2095  
 pò ben esser ferito;  
 e se tu hai coltello,  
 altri l'ha buono e bello:  
 ma maestria conchiude  
 la forza e la vertude, 2100  
 e fa 'ndugiar vendetta  
 e alungar la fretta  
 e mettere in obria  
 e atutar follia.  
 E tu sia bene apreso: 2105  
 che se ti fosse ofeso  
 di parole o di detto,  
 non rizzar lo tu' petto,  
 ne non sie più corrente  
 che porti 'l conveniente. 2110  
 Al postutto non voglio  
 ch'alcuno per suo orgoglio  
 dica né faccia tanto  
 che 'l gioco torni 'n pianto,  
 né che già per parola 2115  
 si tagli mano o gola.  
 E i' ho già veduto  
 omo ch'è pur seduto,  
 non facendo mostranza,  
 far ben dura vengianza. 2120

S'afeso t'è di fatto,  
 dicoti a ogni patto  
 che tu non sie musorno,  
 ma di notte e di giorno  
 pensa de la vendetta, 2125  
 e non aver tal fretta  
 che tu ne peggior' onta,  
 ché 'l maestro ne conta  
 che fretta porta inganno,  
 e 'ndugio è par di danno; 2130  
 e tu così digrada:  
 ma pur, come che vada  
 la cosa, lenta o ratta,  
 sia la vendetta fatta.  
 E se 'l tuo buono amico 2135

ha guerra di nemico,  
 tu ne fa' quanto lui,  
 e guàrdati di plui:  
 non menar tal burbanza  
 ched elli a tua fidanza 2140  
 coninciasse tal cosa  
 che mai non abbia posa.

E ancor non ti caglia  
 d'oste né di battaglia,  
 né non sie trovatore 2145  
 di guerra o di romore.

Ma se pur avvenisse  
 che 'l tuo Comun facesse  
 oste o cavalcata,  
 voglio che 'n quell'andata 2150  
 ti porte con barnaggio

e dimostreti maggio  
 che non porta tuo stato;  
 e déi in ogne lato

mostrar tutta franchezza 2155  
 e far buona prodezza.

Non sie lento né tardo,  
 ché già omo codardo  
 non aquistò onore  
 né divenne maggiore. 2160

E tu per nulla sorte  
 non dubitar di morte,  
 ch'assai è più piacente  
 morire orratamente

ch'esser vituperato, 2165  
 vivendo, in ogne lato.

Or torna in tuo paese,  
 e sie prode e cortese:  
 non sia lanier né molle  
 né corrente né folle». 2170

Così noi due stranieri  
 ci ritornammo arrieri:  
 colui n'andò in sua terra  
 ben apreso di guerra,

e io presi carriera 2175  
 per andar là dov' iera  
 tutto mio intendimento  
 e 'l final pensamento,

per esser veditore  
 di Ventur' e d'Amore. 2180

Or si ne va il maestro  
 per lo camino a destro,  
 pensando duramente  
 intorno al conveniente

de le cose vedute: 2185  
 e son maggior essute  
 ch'io non so divisare;  
 e ben si dee pensare  
 chi ha la mente sana  
 od ha sale 'n dogana 2190  
 che 'l fatto è smisurato,  
 e troppo gran trattato  
 sarebbe a ricontare.  
 Or voglio intralasciare  
 tanto senno e sapere 2195  
 quant' io fui a vedere,  
 e contar mio viaggio,  
 come 'n calen di maggio,  
 passati valli e monti  
 e boschi e selve e ponti, 2200  
 io giunsi in un bel prato  
 fiorito d'ogne lato,  
 lo più ricco del mondo.  
 Ma or pareva ritondo,  
 ora avea quadratura; 2205  
 ora avea l'aria scura,  
 ora e chiara e lucente;  
 or veggio molta gente,  
 or non veggio persone;  
 or veggio padiglione, 2210  
 or veggio case e torre;  
 l'un giace e l'altro corre,  
 l'un fugge e l'altro caccia,  
 chi sta e chi procaccia,  
 l'un gode e l'altro 'mpazza, 2215  
 chi piange e chi sollazza:  
 così da ogne canto  
 vedea gioco e pianto.  
 Però, s'io dubitai  
 o mi maravigliai, 2220  
 be-llo dëon sapere  
 que' che stanno a vedere.  
 Ma trovai quel suggello  
 che da ogne rubello  
 m'afida e m'asicura: 2225  
 così senza paura  
 mi trassi più avanti,  
 e trovai quattro fanti  
 ch'andavan trabattendo.  
 E io, ch'ognora atendo 2230  
 di saper veritate  
 de le cose trovate,  
 pregai per cortesia  
 che sostasser la via  
 per dirmi il conveniente 2235  
 de-luogo e de la gente.

E l'un, ch'era più saggio  
 e d'ogne cosa maggio,  
 mi disse in breve detto:  
 «Sappi, mastro Burnetto, 2240  
 che qui sta monsegnore  
 ch'e capo e dio d'amore;  
 e se tu non mi credi,  
 passa oltra e s'ì 'l vedi;  
 e più non mi toccare, 2245  
 ch'io non t'oso parlare».

Così furon spariti  
 e in un punto giti,  
 ch'i' non so dove o come,  
 né la 'nsegna né 'l nome. 2250  
 Ma i' m'assicurai,  
 e tanto inanti andai  
 ch'i' vidi al postutto  
 e parte e mezzo e tutto;  
 e vidi molte genti, 2255  
 cu' liete e cui dolenti;  
 e davanti al signore  
 pareva che gran romore  
 facesse un'altra schiera;  
 e 'n una gran chaiera 2260  
 io vidi dritto stante  
 ignudo un fresco fante,  
 ch'avea l'arco e li strali  
 e avea penn' ed ali,  
 ma neente vedea, 2265  
 e sovente traea  
 gran colpi di saette,  
 e là dove le mette  
 convien che fora paia,  
 chi che periglio n'aia; 2270  
 e questi al buon ver dire  
 avea nome Piacere.  
 E quando presso fui,  
 io vidi intorno lui  
 quattro donne valenti 2275  
 tener sopra le genti  
 tutta la signoria;  
 e de la lor balia  
 io vidi quanto e come,  
 e so di lor lo nome: 2280  
 Paura e Disianza  
 e Amore e Speranza.  
 E ciascuna in disparte  
 adovera su' arte  
 e la forza e 'l savere, 2285  
 quant' ella può valere:  
 ché Desianza punge  
 la mente e la compunge

e sforza malamente  
 d'aver presentemente 2290  
 la cosa disiata,  
 ed è sì disviata  
 che non cura d'onore,  
 né morte né romore  
 né periglio ch'avegna 2295  
 né cosa che sostegna;  
 se non che la Paura  
 la tira ciascun'ora,  
 sì che non osa gire  
 né solo u-motto dire 2300  
 né far pur un semblante,  
 però che 'l fino amante  
 riteme a dismisura.  
 Ben ha la vita dura  
 chi così si bilanza 2305  
 tra tema e disianza;  
 ma Fino Amor solena  
 del gran disio la pena,  
 e fa dolce parere,  
 e leve a sostenere, 2310  
 lo travaglio e l'afanno  
 e la doglia e lo 'nganno.  
 D'altra parte Speranza  
 aduce gran fidanza  
 incontro a la Paura, 2315  
 e sempre l'assicura  
 d'aver buon compimento  
 di suo innamoramento.  
 E questi quattro stati  
 son di *Piacere* nati, 2320  
 con essi sì congiunti  
 che già ora né punti  
 non potresti contare  
 tra·llor lo 'ngenerare:  
 ché, quando omo 'namora, 2325  
 io dico che 'n quell'ora  
 disia ed ha temore  
 e speranza ed amore  
 di persona piaciuta;  
 ché la saetta aguta 2330  
 che move di piacere  
 lo punge, e fa volere  
 diletto corporale,  
 tant'è l'amor corale.  
 Così ciascuno in parte 2335  
 aòverar su' arte  
 divisa ed in comuno;  
 ma tutti son pur uno,  
 cui la gente ha temore,  
 sì 'l chiaman Dio d'Amore, 2340

perciò che 'l nome e l'atto  
 s'acorda più al fatto.  
 Assai mi volsi intorno  
 e di notte e di giorno,  
 credendomi campire 2345  
 del fante, che ferire  
 lo cor non mi potesse;  
 e s'io questo tacesse,  
 farei maggio sapere,  
 ch'io fui messo in podere 2350  
 e in forza d'Amore.  
 Però, caro signore,  
 s'io fallo nel dettare,  
 voi dovete pensare  
 che l'om ch'è 'namorato 2355  
 sovente muta stato.

Poi mi tornai da canto,  
 e in un ricco manto  
 vidi Ovidio maggiore,  
 che gli atti dell'amore, 2360  
 che son così diversi,  
 rasembra 'n motti e versi.  
 E io mi trassi apresso,  
 e domandai lu' stesso  
 ched elli apertamente 2365  
 mi dica il conveniente  
 e lo bene e lo male  
 de l[o] fante dell'ale,  
 c'ha le saette e l'arco,  
 e onde tale incarco 2370  
 li venne, che non vede.  
 Ed elli in buona fede  
 mi rispose 'n volgare  
 che la forza d'amare  
 non sa chi no lla prova: 2375  
 «Perciò, s'a te ne giova,  
 cércati fra lo petto  
 del bene e del diletto,  
 del male e de l'errore  
 che nasce per amore». 2380  
 E così stando un poco,  
 io mi mutai di loco,  
 credendomi fuggire;  
 ma non potti partire,  
 ch'io v'era sì 'nvescato 2385  
 che già da nullo lato  
 potea mutar lo passo.  
 Così fui giunto, lasso,  
 e giunto in mala parte!  
 Ma Ovidio per arte 2390  
 mi diede maestria,

sì ch'io trovai la via  
 com' io mi trafugai:  
 così l'alpe passai  
 e venni a la pianura. 2395  
 Ma troppo gran paura  
 ed afanno e dolore  
 di persona e di core  
 m'avenne quel viaggio:  
 ond'io pensato m'aggio, 2400  
 anzi ch'io passi avanti,  
 a Dio ed a li santi  
 tornar divotamente,  
 e molto umilmente  
 confessar li peccati 2405  
 a' preti ed a li frati.  
 E questo mio libretto  
 e ogn'altro mio detto  
 ch'io trovato avesse,  
 s'alcun vizio tenesse, 2410  
 cometto ogni stagione  
 i·llor correzzione,  
 per far l'opera piana  
 co la fede cristiana.  
 E voi, caro signore, 2415  
 prego di tutto core  
 che non vi sia gravoso  
 s'i' alquanto mi poso,  
 finché di penitenza  
 per fina conoscenza 2420  
 mi possa consigliare  
 con omo che mi pare  
 ver' me intero amico,  
 a cui sovente dico  
 e mostro mie credenze, 2425  
 e tegno sue sentenze.

### *La Penetenza*

Al fino amico caro,  
 a cui molto contraro  
 d'alegrezza e d'afanno  
 pare venuto ogn'anno: 2430  
 io Burnetto Latino,  
 che nessun giorno fino  
 d'aver gioia e pena  
 (come Ventura mena  
 la rot' a falsa parte), 2435  
 ti mando 'n queste carte  
 salute e 'ntero amore:  
 ch'i' non truovo migliore

amico che mi guidi,  
 né di cui più mi fidi 2440  
 di dir le mie credenze,  
 ché troppo ben sentenze,  
 quando chero consiglio  
 intra 'l bene e 'l periglio.  
 Or m'è venuta cosa 2445  
 ch'i' non poria nascosa  
 tener, ch'io non ti dica:  
 pur non ti sia fatica  
 d'udire infi·la fine,  
 amico mio, ch'afine 2450  
 mie parole mondane  
 ch'io dissi ognora vane.  
 Per Dio merzé ti mova  
 la ragione, e la prova  
 che ciò che dire voglio 2455  
 da buona parte acoglio.  
 Non sai tu che lo mondo,  
 si poria dir non mondo,  
 considerando quanto  
 ci ha no·mondezza e piant ? 2460  
 Che truovi tu che vaglia?  
 Non vedi tu san' faglia  
 ch'ogne cosa terrena  
 porta peccato e pena,  
 né cosa ci ha sì crera 2465  
 che non fallisca e pèra?  
 Or prendi un animale  
 più forte e che più vale:  
 dico che 'n poco punto  
 è disfatto e digiunto. 2470  
 Ahi om, perché ti vante,  
 vecchio, mezzano e fante?  
 Di', che vai tu cercando?  
 Già non sai l'ora e quando  
 ven quella che ti porta, 2475  
 quella che non comporta  
 officio o dignitate:  
 ahi Deo, quante fiate  
 ne porta le corone  
 come basse persone! 2480  
 Giulio Cesar maggiore,  
 lo primo imperadore,  
 già non campò di morte,  
 né Sanson lo più forte  
 non visse lungiamente; 2485  
 Alesandro valente,  
 che conquistò lo mondo,  
 giace morto in fondo;  
 Assalon per bellezze,  
 Ettòr per arditezze, 2490

Salamon per savere,  
 Attavian per avere  
 già non camparo un giorno  
 fora del suo ritorno.

Adunque, omo, che fai? 2495  
 Già torne tutto in guai,  
 la mannaia non vedi  
 c'hai tuttora a li piedi.  
 Or guarda il mondo tutto:  
 foglia e fiore e frutto, 2500  
 augel, bestia né pesce  
 di morte fuor non esce.  
 Dunque ben pe-ragione  
 provao Salamone  
 ch'ogne cosa mondana 2505  
 è vanitate vana.

Amico, or movi guerra  
 e va' per ogne terra  
 e va' ventando il mare,  
 dona robe e mangiare, 2510  
 guadagna argento ed oro,  
 amassa gran tesoro:  
 tutto questo che monta?  
 Ira, fatica ed onta  
 hai messo a l'aquistare, 2515  
 poi non sai tanto fare  
 che non perde in un motto  
 te e l'aquisto tutto.

Ond' io, di ciò pensando  
 e fra me ragionando 2520  
 quant' io aggio fallato  
 e come sono istato  
 omo reo peccatore,  
 sl ch'al mio Crëatore  
 non ebbi provedenza, 2525  
 e nulla reverenza  
 portai a Santa Chiesa,  
 anzi l'ho pur offesa  
 di parole e di fatto,  
 ora mi tegno matto, 2530  
 ch'i' veggio ed ho saputo  
 ch'i' son dal mal perduto.  
 E poi ch'io veggio e sento  
 ch'io vado a perdimento,  
 seria ben for di senso 2535  
 s'i' non proveggio e penso  
 come per lo ben campi,  
 che lo mal non m'avampi.  
 Così tutto pensoso

un giorno di nascoso 2540  
 entrai in Mompuslieri,  
 e con questi pensieri  
 me n'andai a li frati,  
 e tutti mie' peccati  
 contai di motto in motto. 2545  
 Ahi lasso, che corrotto  
 feci quand' ebbi inteso  
 com' io era compreso  
 di smisurati mali  
 oltre che criminali! 2550  
 ch'io pensava tal cosa  
 che non fosse gravosa,  
 ched è peccato forte  
 più quasi che di morte.  
 Ond' io tutto a scoperto 2555  
 al frate mi converto  
 che m'ha penitenziato;  
 e poi ch'i' son mutato,  
 ragion è che tu muti,  
 ché sai che sèn tenuti 2560  
 un poco mondanetti:  
 però vo' che t'afretti  
 di gire ai frati santi.  
 Ma pènsati davanti  
 se per modo d'orgoglio 2565  
 enfiaste unque lo scoglio,  
 sì che 'l tuo Crëatore  
 non amassi di core  
 e non fossi ubidenti  
 a' Suoi comandamenti; 2570  
 e se ti se' vantato  
 di ciò c'hai operato  
 in bene o in follia;  
 o per ipocresia  
 mostrave di ben fare 2575  
 quando volei fallare;  
 o se tra le persone  
 vai movendo tencione  
 di fatto o di minacce,  
 tanto ch'oltraggio facce; 2580  
 o se t'insuperbisti  
 o in greco salisti  
 per caldo di ricchezza  
 o per tua gentilezza  
 o per grandi parenti 2585  
 o perché da le genti  
 ti par esser laudato;  
 o se ti se' sforzato  
 di parer per le vie  
 miglior che tu non sie; 2590  
 o s'hai tenuto a schifo

la gente, o torto 'l grifo,  
 per tua grammatesia;  
 o se per leggiadria  
 ti se' solo seduto 2595  
 quando non hai veduto  
 compagno che ti piaccia;  
 o s'hai mostrato faccia  
 crucciata per superba,  
 e la parola acerba, 2600  
 vedendo altrui fallare,  
 e te stesso peccare;  
 o se ti se' vantato  
 o detto in alcun lato  
 d'aver ciò che non hai, 2605  
 o saver che non sai.  
 Amico, e ben ti membra  
 se tu per belle membra  
 o per bel vestimento  
 hai preso orgogliamento: 2610  
 queste cose contate  
 son di superbia nate,  
 di cui il savio dice  
 ched è capo e radice  
 del male e del peccato. 2615  
 E 'l frate m'ha contato,  
 sed io ben mi ramento,  
 che per orgogliamento  
 fallio l'angel matto  
 ed Eva ruppe 'l patto, 2620  
 e la morte d'Abèl  
 e la torre Babel  
 e la guerra di Troia:  
 così convien che muoia  
 superbia per soperchio 2625  
 che spezza ogne coperchio.  
 Amico, or ti provvedi,  
 ché tu conosci e vedi  
 che d'orgogliose pruove  
 invidia nasce e muove, 2630  
 ch'è fuoco de la mente.  
 Vedi se se' dolente  
 dell'altrui beninanza;  
 o s'avesti allegranza  
 dell'altrui turbamento; 2635  
 o per tuo trattamento  
 hai ordinata cosa  
 che sia altrui gravosa;  
 e se sotto mantello  
 hai orlato il cappello 2640  
 ad alcun tu' vicino  
 per metterlo al dichino;  
 o se lo 'ncolpi a torto;

o se tu dàì conforto  
 di male a' suo' guerrerì, 2645  
 e quando se' dirieri  
 ne parle laido male.  
 Ben mostri che ti cale  
 di metterlo in mal nome,  
 ma tu non pensi come 2650  
 lo spregio ch'è levato  
 sì possa esser lavato,  
 né pur che mai s'amorti  
 lo blasmo, chi chi 'l porti:  
 ché tale il mal dire ode 2655  
 che poi no·llo disode.  
 Invidia è gran peccato;  
 e ho scritto trovato  
 che prima coce e dole  
 a colui che la vuole. 2660  
 E certo, chi ben mira,  
 d'invidia nasce l'ira:  
 ché, quando tu non puoi  
 diservire a colui  
 né metterlo al disotto, 2665  
 lo cor s'imbrascia tutto  
 d'ira e di maltalento,  
 e tutto 'l pensamento  
 si gira di mal fare  
 e di villan parlare, 2670  
 sì che batte e percuote  
 e fa 'l peggio che puote.  
 Perciò, amico, penza  
 se 'n tanta malvoglienza  
 ver' Cristo ti crucciasti, 2675  
 o se Lo biastimiasti,  
 o se battesti padre  
 od afendesti a madre  
 o cherico sagrato  
 o signore o parlato: 2680  
 cui l'ira dà di piglio,  
 perde senno e consiglio.  
 In ira nasce e posa  
 accidia nighittosa:  
 ché, chi non puote in fretta 2685  
 fornir la sua vendetta  
 néd afender cui vole,  
 l'odio fa come suole,  
 che sempre monta e cresce  
 né di mente non li esce; 2690  
 ed è 'n tanto tormento  
 che non ha pensamento  
 di neun ben che sia,  
 ma tanto si disvia  
 che non sa migliorare 2695

né già ben cominciare;  
ma croio e neghittoso  
e ver' Dio grorioso.  
Questi non va a messa,  
né sa qual che si' essa, 2700  
né dicer paternostro  
in chiesa né nel chiostro.  
Così per mal' usanza  
si gitta in disperanza  
del peccato c'ha fatto, 2705  
ed è sì stolto e matto  
che di suo mal non crede  
trovare in Dio merzede;  
o per falsa cagione  
apiglia presenzione, 2710  
che 'l mette in mala via  
di non creder che sia  
per ben né per peccato  
omo salv' o dannato;  
e dice a tutte l'ore 2715  
che già giusto Signore  
no·ll'avrebbe crèato  
perch' e' fosse dannato  
ed un altro prosciolto.  
Questi si scosta molto 2720  
da la verace fede:  
forse che non s'avede  
che 'l Misericordioso,  
tutto che sia pietoso,  
sentenza per giustizia 2725  
intra 'l bene e le vizia,  
e dà merito e pene  
secondo che s'aviene?  
Or pens', amico mio,  
se tu al vero Dio 2730  
rendesti grazia o grato  
del ben che t'ha donato:  
ché troppo pecca forte  
ed è degno di morte  
chi non conosce 'l bene 2735  
di là donde li viene.  
E guarda s'hai speranza  
di trovar perdonanza.  
Hai alcun mal commesso?  
Se non ne se' confesso, 2740  
peccato hai malamente  
ver' l'alto Dio potente.  
Di negghienza m'avisa  
che nasce covitisa:  
ché, quand' om per 2745  
negghienza  
non si trova potenza

di fornir sua dispensa,  
 immantenente pensa  
 come potesse avere 2750  
 sì de l'altrui avere  
 che fornisca suo porto  
 a diritto ed a torto.  
 Ma colui c'ha divizia  
 sì cade in avarizia, 2755  
 ché l'avere non spende  
 e già l'altrui non rende,  
 anz' ha paura forte  
 ch'anzi che vegna a morte  
 l'aver gli vegna meno, 2760  
 e pu-ristringhe freno.  
 Così rapisce e fura,  
 e dà mala misura  
 e peso frodolente  
 e novero fallente; 2765  
 e non teme peccato  
 d'anstar suo mercato  
 né di cometter frode,  
 anzi 'l si tene i-llode;  
 di nasconderlo sòle, 2770  
 e per bianche parole  
 inganna altrui sovente,  
 e molto largamente  
 promette di donare  
 quando no'l crede fare. 2775  
 E un altro per impiezza  
 a la zara s'avezza  
 e giuoca con inganno,  
 e per far l'altrui danno  
 sovente pigna 'l dado, 2780  
 e non vi guarda guado;  
 e ben presta a unzino  
 e mette mal fiorino;  
 e se perdesse un poco,  
 ben udiresti loco 2785  
 biastemiare Dio e' santi  
 e que' che son davanti.  
 E un altr' è, che non cura  
 di Dio e di Natura,  
 sì doventa usoriere 2790  
 e in molte maniere  
 ravigge suo' danari,  
 che li son molto cari;  
 non guarda die né festa,  
 né per pasqua non resta, 2795  
 e non par che li 'ncresca,  
 pur che moneta cresca.  
 Altro per semonia  
 si getta in mala via

e Dio e' santi afende 2800  
 e vende le profende  
 e' santi sacramenti,  
 e mette 'nfra le genti  
 esempro di malfare;  
 ma questo lascio stare, 2805  
 ché tocca a ta' persone,  
 che non è mia ragione  
 di dirne lungiamente.  
 Ma dico apertamente  
 che l'om ch'è troppo scarso 2810  
 credo c'ha 'l cor tutt' arso,  
 ché 'n puovere persone  
 e 'n on che si' in pregione  
 non ha nulla pietade:  
 tutto in inferno cade. 2815  
 Per iscarsezza sola  
 vien peccato di gola,  
 ch'om chiama ghiottornia:  
 ché, quando l'om si svia  
 sì che monti i-ricchezza, 2820  
 la gola sì s'avezza  
 a le dolce vivande  
 e far cocine grande  
 e mangiare anzi l'ora.  
 E molto ben divora 2825  
 chi mangia più sovente  
 che non fa l'altra gente;  
 e talor mangia tanto  
 che pur da qualche canto  
 li duole corpo e fianco, 2830  
 e stanne lasso e stanco;  
 e inebria di vino,  
 sì ch'ogne suo vicino  
 se ne ride d'intorno  
 e mettelo in iscornò: 2835  
 ben è tenuto bacco  
 chi fa del corpo sacco  
 e mette tanto in epa  
 che talora ne crepa.  
 Certo per ghiottornia 2840  
 s'aparecchia la via  
 in commetter lusura:  
 chi mangia a dismisura,  
 la lussura s'acende, 2845  
 sì ch'altro non intende  
 se non a quel peccato,  
 e cerca d'ogne lato  
 come possa compiere  
 quel suo laido volere.  
 E vecchio che s'impaccia 2850  
 di così laida taccia,

fa ben doppio peccato  
 ed è troppo blasmato.  
 Ben è gran vituperio  
 commettere avolterio 2855  
 con donne o con donzelle,  
 quanto che paian belle;  
 ma chi 'l fa con parente,  
 pecca più agramente.  
 Ma tra questi peccati 2860  
 son vie più condannati  
 que' che son sodomiti:  
 deh, come son periti  
 que' che contra natura  
 brigian cotal lusura! 2865  
 Or vedi, caro amico,  
 e 'ntende ciò ch'i' dico:  
 vedi quanti peccati  
 io t'aggio nominati,  
 e tutti son mortali; 2870  
 e sai che ci ha di tali  
 che ne curiamo poco.  
 Vedi che non è gioco  
 di cadere in peccato:  
 e però da buon lato 2875  
 consiglio che ti guardi  
 che 'l mondo non t'imbaradi.  
 Ora a Dio t'acomando,  
 ch'io non so l'or' né quando  
 ti debbia ritrovare: 2880  
 ch'io credo pur andare  
 la via ch'io m'era messo;  
 ché ciò che m'e promesso  
 di veder le sett' arti  
 ed altre molte parti, 2885  
 io le vo' pur vedere,  
 imparar e sapere;  
 ché, poi che del peccato  
 mi son penitenzato,  
 e sonne ben confesso 2890  
 e prosciolto e dimesso,  
 io metto poca cura  
 d'andar a la Ventura.

Così un dì di festa  
 tornai a la foresta, 2895  
 e tanto cavalcai  
 che io mi ritrovai  
 una diman per tempo  
 in sul monte d'Olempo,  
 di sopra in su la cima. 2900  
 E qui lascio la rima  
 per dir più chiaramente

ciò ch'i' vidi presente:  
 ch'io vidi tutto 'l mondo,  
 sì com'egli è ritondo, 2905  
 e tutta terra e mare,  
 e 'l fuoco sopra l'ãre;  
 ciò son quattro aulimenti,  
 che son sostenimenti  
 di tutte crëature 2910  
 secondo lor nature.  
 Or mi volsi da canto,  
 e vidi un bianco manto  
 così da la sinistra  
 dopp' una gran ginestra; 2915  
 e io guatai più fiso,  
 e vidi un bianco viso  
 con una barba grande  
 che sul petto si spande.  
 Ond'io m'assicurai, 2920  
 e 'nanti lui andai  
 e feci mio saluto  
 e fui ben ricevuto;  
 ond'io presi baldanza,  
 e con dolce contanza 2925  
 lo domandai del nome,  
 chi elli era, e come  
 si stava sì soletto  
 senza niuno ricetta.  
 E tanto 'l domandai 2930  
 che nel suo dir trovai  
 che là dove fu nato  
 fu Tolomeo chiamato,  
 mastro di storlomia  
 e di fisolofia; 2935  
 ed è a Dio piaciuto  
 che sia tanto vivuto,  
 qual che sia la cagione.  
 E io 'l misi a ragione  
 di que' quattro aulimenti 2940  
 e di lor fondamenti,  
 e come son formati  
 e insieme legati.  
 E ei con belle risa  
 rispuose in questa guisa:  
 [ . . . . . ]